

**MESSAGGIO DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO, MONS. CESARE NOSIGLIA,  
AI GIORNALISTI E AGLI OPERATORI DEI MASSMEDIA  
IN OCCASIONE DELLA S. PASQUA  
(Torino, dall'Arcivescovado, 20 aprile 2011)**

Il messaggio pasquale riguarda anzitutto il tema della speranza di cui abbiamo tutti bisogno. Cristo ha vinto la morte, le tenebre del peccato, la forza dirompente della violenza e del male che c'è nel cuore di ogni uomo e nella storia del mondo. Noi riteniamo che il male non sia più forte del bene e alla lunga anche il sacrificio di tanta gente che come Cristo scommette sul bene risulterà vincitore. Occorre credere nella Risurrezione operando perché questo evento sia testimoniato nella nostra vita dall'amore e dal perdono che vince l'odio e la violenza, che apre all'altro condividendone le sofferenze e le difficoltà, che lotta per la giustizia e la pace a cominciare da se stessi e dal proprio stile di vita umile e servizievole verso tutti.

Questa Pasqua si innesta in un tessuto economico, politico e sociale molto complesso e contraddittorio. Sembra che le tenebre ottenebrino le coscienze e tutto diventa incerto, difficile, e sfugge alla comprensione della verità e del bene comune. In questa circostanza non mancano però segnali di speranza determinati da fatti di Vangelo della Risurrezione che ciascuno, se attento, può vedere e scoprire attorno a sé. Io ne vedo tanti ed essi mi danno coraggio e consolazione. Certo sono piccole fiammelle che si accendono qua e là, ma più le tenebre sono fitte e più una luce anche piccola risplende, dà conforto, sicurezza e apre nuove vie di speranza.

Il Sermig ha risposto subito con immediatezza e prontamente all'appello per gli immigrati. Una famiglia mi scrive una email: ho cinque figli, viviamo in una casa non grande, ma abbiamo fatto un consulto di famiglia e abbiamo deciso di raggruppare alcuni nella stessa camera e di liberare una stanza per una donna con figli. Una parrocchia mi dice: non abbiamo stanze ma i volontari sono pronti a dare una mano a un'altra che ne abbia e a offrire il loro servizio diurno e notturno se necessario. Un'altra parrocchia attrezza la sala dell'oratorio per ospitare un gruppo di immigrati. Un sacerdote mi telefona offrendo una serie di piccoli appartamentoini che si sono liberati e che possono ospitare fino a 20-25 posti. Ci sono scuole in cui i bambini portano una doppia merenda e altri beni per darli a chi ne ha bisogno (raccolti dal Banco Alimentare che si è messo a disposizione per offrire cibo e assistenza). A questo si aggiunge quanto tante realtà stanno già facendo senza chiasso e nel silenzio dell'amore gratuito che si dona. Non protestano contro nessuno, non chiedono niente a nessuno, non pretendono riconoscimenti o pubblicità da nessuno, ma operano concretamente giorno dopo giorno... Negli ospedali, nelle case-famiglia, nei luoghi di accoglienza delle mense, dei dormitori, delle strutture di servizio a poveri, sbandati, minori o uomini e donne con problemi non gravi... tanti volontari operano con generosità e spirito di gratuità mostrando con i fatti che la Pasqua del Signore è in atto e possibile.

Luci che si accendono, segni di speranza... Vorrei che questa rete diventasse sempre più fitta e strettamente connessa, per cui ogni famiglia e persona diventasse per il suo vicino un potenziale prossimo che si fa carico delle sue problematiche, non rimanda ad altri il problema ma lo prende a cuore, se ne occupa con spirito di condivisione... una cultura della prossimità spicciola, quotidiana, di ciascuno verso un'altra persona o famiglia...

Credo che tutto ciò vada evangelizzato nel senso che occorre motivare a partire della fede quanto si fa per renderlo comunque espressione di quell'amore a Cristo che solo può sostenere una vera e piena carità verso l'uomo, come ci insegnano i nostri santi sociali. Ma va anche fatto conoscere perché da speranza e coraggio a tanti che forse pensano che nel mondo ci siano solo male e ingiustizia.

Detto ciò, poiché non si può dare per carità ciò che è dovuto per giustizia, ci sono ambiti di nuove povertà che solo con l'impegno della politica o di chi ha potere di decidere in campo finanziario, economico, lavorativo, culturale e quant'altro, è possibile affrontare e cercare di risolvere, affrontando i problemi sul tappeto: penso al problema del lavoro e di quello dei giovani in particolare, che non ci stancheremo come Chiesa di mettere al centro della attenzioni delle nostre comunità e delle realtà istituzionali e sociali coinvolte. Per questo in occasione del 1° maggio promuoveremo una serie di iniziative in merito, così come abbiamo intenzione di estendere il più possibile nelle parrocchie e Unità pastorali i centri di orientamento e di ricerca del lavoro offerti a tutti.

Certo ritengo in questo momento di ribadire quanto a suo tempo dissi anche a proposito di Mirafiori: non si smetta di dialogare e di ricercare tra sindacati e tra questi e le aziende una intesa che salvaguardi il lavoro e dia sicurezza e serenità ai lavoratori riconoscendone i diritti e doveri su basi condivise, senza esasperare i toni e i contrasti, disponibili ad accettare quelle vie che conducano a definire strategie concrete per il futuro anche se parziali e imperfette ma comunque sufficienti ad assicurare la possibilità di un lavoro garantito e rispettoso dei valori di umanità, giustizia e solidarietà per tutti. Quello che comunque va evitato ad ogni costo è la disoccupazione, che comporta grande sofferenza e difficoltà per lavoratori e famiglie; ma va evitato anche lo spreco, il mantenere inalterati profitti alti di manager o professionisti nel mondo della spettacolo, dello sport, del servizio politico e amministrativo e di tanti altri settori dove la crisi non è stata sentita che in minima parte. Una certa sobrietà di vita poi va recuperata da parte di tutti, perché non possiamo continuare a ragionare e comportarci come quando si poteva contare su risorse sicure e sempre crescenti. La soglia delle povertà si sta alzando (i pacchi-spesa nelle parrocchie, che erano consegnati a poveri, zingari o immigrati, si portano ormai anche a casa di tante famiglie che non ne avevano bisogno) e il gap tra questa fascia della popolazione che si ingrossa e chi invece continua a stare bene si allarga sempre più.

Altro problema impellente è la formazione di comunità cristiane sul territorio che siano portatrici di speranza nel loro stile di vita, nella loro testimonianza concreta; per questo è

necessaria una formazione permanente dei laici adulti credenti perché siano capaci di portare nel tessuto della società e di ogni ambiente il messaggio evangelico con coerenza e fedeltà. Anche nella politica.

Chi opera in politica ha il dovere di dare l'esempio di onestà, trasparenza, giustizia e capacità di sostenere con la sua azione anche legislativa la sussidiarietà dei cittadini e delle varie componenti sociali che si attivano nel campo della scuola, della cooperazione, della sanità, del volontariato sociale. Una politica gridata e litigiosa fa certamente alzare l'attenzione del proprio elettorato e lo compatta, ma produce alla lunga gravi danni al rapporto con i cittadini e a un clima di civile convivenza tra diversi, alla ricerca non tanto di compromessi a volte impossibili e comunque non efficaci, ma di rispetto reciproco e di confronto democratico serio e di collaborazione sul piano della comune ricerca della verità e del bene comune.

Mi pare che a livello locale questo avvenga, pur nella legittima e normale dialettica e differenza delle rispettive posizioni, e ringrazio perciò i diversi candidati e li incoraggio a mantenere il confronto sul piano di un civile dibattito. Mi auguro che continui così fino alla fine della campagna elettorale: questo sarebbe un segnale positivo da offrire anche a livello nazionale.

Aggiungo che la politica è comunque solo uno degli ambiti che oggi sono sottoposti a forti contrapposizioni tra le parti; anche nel campo della scuola, del lavoro, dell'accoglienza e persino dell'etica assistiamo all'affermarsi di posizioni che accentuano più il bene individuale rispetto a quello comune, che invece dovrebbe rappresentare per tutti un punto di onore e di forza da perseguire insieme. Il Paese infatti crescerà sul piano della legalità, della giustizia e della solidarietà solo se si cercheranno vie convergenti e collaborazioni condivise per affrontare uniti i problemi più rilevanti e le emergenze, come si usa dire, che oggi si pongono.

Infine vedo segni di speranza anche sul versante del mondo giovanile. Incontrando i ragazzi nelle Unità pastorali e nelle scuole, noto una crescente attenzione e disponibilità al dialogo sereno e costruttivo anche su argomenti che vanno oltre un certo individualismo imperante nella cultura e investono invece la società in generale. Questo sia sul piano religioso che politico e sociale. Essi sentono forte l'esigenza di poter contare su figure di adulti significativi, testimoni coerenti di valori vissuti e condivisi, nel rispetto delle proprie scelte ma volti a metterle in gioco anche con chi la pensa diversamente, per consolidare uno spirito di comunione e di condivisione.

La Pasqua apre orizzonti nuovi per tutti e ci indica una luce che dà speranza e forza perché ci annuncia che Cristo è, malgrado tante situazioni difficili, con noi, ogni giorno, e non ci lascia soli. Egli è il Risorto vivente e dunque la sua divina presenza è assicurata e permanente. «Non temete» è l'espressione che si trova più presente nei Vangeli che raccontano le apparizioni di Gesù dopo la sua risurrezione. «Non temete» è dunque anche l'invito che facciamo nostro ogni giorno e che deve infondere in tutti forza e determinazione nel credere al bene sempre e comunque e seminarlo con abbondanza e sacrificio nel nostro vissuto verso tutti. Il bene, l'amore,

il dono di sé per gli altri, fortificati dalla fede in Cristo, generano bene, amore e pace nel cuore e nella vita.

Auguri dunque anche a voi per la vostra Pasqua personale e familiare. Grazie per il vostro lavoro e cercate sempre anche nella cronaca più dura, che dovete a volte raccontare, di non omettere mai qualche piccolo ma significativo sprazzo di luce che faccia intravedere comunque un po' di speranza a chi vi legge o vi ascolta. Sarete così anche voi seminatori di Risurrezione e di vita nuova e operatori di pace.

**Mons. Cesare Nosiglia**

Arcivescovo di Torino